



Queste parole che Giovanni nel suo vangelo ci consegna hanno davvero la forza di portarci e immediatamente di fronte alla questione decisiva, dentro un cammino di fede dentro il senso stesso della fede, questo linguaggio insieme pacato e profondo, forte e persuasivo di Gesù, davvero ci conduce al nocciolo della questione, è la consapevolezza di Gesù che è il Padre ad averlo mandato, e che le parole che vi sto dicendo, l'evangelo di grazia che dico a voi è il Padre che mi ha detto di dirvele. Questa è una parola che implica necessariamente la scelta, non puoi tenerti a distanza da una parola così, o scegli di non ascoltarla, ed è sempre una possibilità, ma se la ascolti questa è una parola che urge, che bussava, ha davvero la forza del linguaggio quasi ultimativo, non c'è un dono più grande di questo, non c'è una parola più decisiva di questa, non c'è una presenza

più centrale di questa. E come commuove quel passaggio quando annota: "Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno, perché io non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo", è la parola che condannerà, ma io questa parola non ve la do perché vi condanni, ma perché vi apra il cuore ad ospitare quello che io sono, l'evangelo che io vi regalo. Ha già questo passaggio del capitolo dodici del vangelo di Giovanni l'iniziale sapore di un testamento come dopo diverrà il racconto di quei capitoli di Giovanni. E testamento nel senso delle parole decisive, oltre le quali è difficile pensare di andare, ci consegnano quel crinale che dopo decide della vita. Stamattina condividendole insieme nella fede e nella preghiera risuonino come parole che scuotono e incoraggiano, invitano davvero ad ascoltare e ad osservare la parola, invitano ad avere comunione profonda con Lui.

(cfr Ap11,1-12; Sal 75(76); Gv 12,44-50)

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 3 nov '09*